



I giudici Borrelli e Greco lanciano l'allarme: «Quei miliardi nascosti corrompono ancora»

GIANCARLO BOSETTI



gento poli

zione e ci aspettano ancora stagioni eccezionali e drammatiche? GRECO. Alcuni passi in avanti sono stati fatti. A preoccuparci seriamente, lo ripeto, è la certezza assoluta che alcuni fatti ancora non emersi chiaramente dall'inchiesta possano condizionare la vita sociale e politica del nostro paese. È per questo che non mi sento ancora pronto a stilare un certificato medico di guarigione. Anzi sulla base delle conoscenze che ho devo dire che la prognosi resta riservata. Poi, provocatoriamente, vorrei fare io una domanda, e vorrei una risposta: la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, risolve le esigenze finanziarie dei partiti?

Bosetti: la giustizia nella riforma costituzionale. Dopo l'avvio della Commissione bicamerale vorremmo sapere se, a vostro parere, sono necessari interventi di rilevanza costituzionale relativi alla giustizia. **BORRELLI.** Dal punto di vista costituzionale, meno si tocca dell'attuale assetto della normativa riguardante la giustizia, e meglio è. In particolare, sulla discrezionalità dell'azione penale, occorre intendersi sul significato preciso delle parole.

Si è detto che di fatto l'azione penale è discrezionale perché soltanto una minima parte dei reati commessi viene efficacemente perseguita. Non è lecito, a mio avviso, trasformare questa constatazione, che è vera ma è vera solo in parte, nella enunciazione di un nuovo indirizzo normativo che trasformi, da obbligatoria a discrezionale, l'azione penale. Tenderei invece a rovesciare i termini del problema: l'azione penale deve rimanere obbligatoria e si devono creare tutte le condizioni affinché l'obbligatorietà sia realmente effettiva e non rimanga enunciata solo sulla carta.

Ciò detto qualcosa si deve cambiare. Esiste una diffusa insoddisfazione degli utenti della giustizia, è vero, il fenomeno è reale e indiscutibile, e noi stessi, quando diventiamo utenti della giustizia, ne subiamo i ritardi, i disagi e l'inadeguatezza. È per questo motivo che dobbiamo rivedere alcune norme della giustizia penale e di quella civile, e dobbiamo ripensarle per snellirle e toglierle tutte quelle bardature che le appesantiscono. Dobbiamo poi, a mio avviso, rimediare alcuni ritardi processuali e ampliare le possibilità di utilizzo dei riti alter-

Il capo del pool di Milano Francesco Saverio Borrelli e il pubblico ministero Francesco Greco due toghe simbolo della giustizia italiana

nativi allargando l'istituto del patteggiamento. Si potrebbe, ad esempio, sopprimere il grado di appello del processo quando il giudizio di primo grado sia reso in un dibattimento pubblico a pieno contraddittorio. **BRUTI LIBERATI.** A seguire il dibattito politico di questi ultimi tempi sembra che solo oggi si sia scoperto che l'obbligatorietà dell'azione penale è un principio posto a tutela della eguaglianza dei cittadini davanti alla legge penale; dettare un principio non significa che di fatto si riuscirà a perseguire ogni reato commesso. Il problema è quello di ridurre lo scarto tra realtà concreta e principio, riducendo il numero dei procedimenti anzitutto attraverso un'ampia depenalizzazione e quindi con riti alternativi e modifiche organizzative per rendere più celeri le procedure. Proposte di legge non mancano, come ricordava il collega Greco, ma ancora non sono state approvate dal Parlamento. Si dice inoltre che la discrezionalità dell'azione penale esiste in tutto il mondo. In realtà non è proprio così. In Germania, ad esempio l'azione penale è obbligatoria, ma il Pm può deci-

dere di non procedere nei casi minori in cui non vi è una reale offensività del fatto. Nei paesi ove invece, come in Francia, vi è la discrezionalità e, conseguentemente, il ministro della giustizia ha il potere di impartire direttive al Pm, il sistema sta entrando in crisi proprio su questo punto... La linea di tendenza ovunque in Europa, e proprio a seguito delle indagini sulla corruzione, è nel senso di eliminare o ridurre il potere di intervento del ministro sul Pm dove sono previsti.

Bosetti: Quindi, a vostro avviso, non sono necessarie modifiche strutturali e costituzionali dell'assetto dell'ordinamento della magistratura. Eppure al centro dell'agenda politica c'è la ridefinizione del ruolo del Pm e la proposta di separazione delle carriere o delle funzioni tra inquirenti e giudicanti. Perché la questione della separazione è diventata così importante? **GRECO.** Attualmente si parla di separazione delle funzioni e non di separazione delle carriere e non so se si tratta di un bizantinismo. Comunque sia, la questione della separazione non l'ho mai capita. Posso sbagliare, ma da un punto di vista

teorico e pratico non esistono motivazioni valide a sostenere questa richiesta e tutte le giustificazioni che sono state avanzate sono incomprensibili o poco convincenti. Esistono invece, secondo me, delle riserve mentali mai esplicitate chiaramente. Abbiamo conosciuto in questi anni pubblici ministeri appartenenti a ordinamenti giudiziari diversi dal nostro, in cui le carriere sono separate, e tutti si lamentavano di questa separazione. Ma non solo, dove le carriere sono separate, il pubblico ministero non è mai completamente indipendente e nella maggior parte dei casi la sua unica funzione è quella di fare da passacarte della polizia... Ma non solo, se la separazione delle funzioni venisse effettuata, un pubblico ministero costretto a fare il pubblico ministero per tutta la vita acquisterebbe un potere enorme e, tra qualche anno, ci sarebbe una classe eletta di supergiudici bloccata nelle Procure, e questo creerebbe un ulteriore problema alla classe politica: quello di limitarne i poteri. **BRUTI LIBERATI.** Quello che dice Francesco Greco è vero. In Francia nel rapporto del Consiglio superiore della magistratura

del 1995 si sottolineava che la politica della gestione dei trasferimenti dei magistrati era quella di favorire il passaggio della giudicante al Pm e viceversa proprio allo scopo di un arricchimento di professionalità. E negli Stati Uniti è frequentissimo che chi è stato Procuratore (prosecutor) venga poi nominato giudice, sia a livello degli stati che a livello federale. Ovunque, ove esistono carriere separate tra i giudici e Pm dalle interferenze del potere politico, avvicinando sempre più le garanzie di indipendenza del Pm a quelle dei giudici. Sarebbe davvero paradossale se oggi in Italia facessimo il cammino opposto. Per risolvere alcuni problemi che sono stati evidenziati non occorre toccare la Costituzione. Bastano alcune modifiche con legge ordinaria per impedire che un Pm che voglia passare al giudicante, possa essere assegnato come giudice nello stesso Tribunale in cui fino al giorno prima aveva svolto la sua attività come inquirente. Vi è al riguardo una proposta nel «Pacchetto Flick» e basterebbe mandarla avanti.

BORRELLI. Ogni qual volta si vuole intervenire sulla realtà esistente per modificarla, occorre addurre giustificazioni e motivazioni consistenti. Anche sul ruolo del Pubblico ministero. All'inizio si è parlato di separazione delle carriere, poi, in maniera più sfumata, e secondo me più ipocrita, di separazione delle funzioni. Parlo di ipocrisia perché se le limitazioni e le palettature che noi mettiamo tra le funzioni sono troppo alte, di fatto questo provvedimento si trasformerebbe in una separazione delle carriere. Perché si vuol fare? Perché si ritiene che il giudice sia troppo schiacciato sulle posizioni del pubblico ministero? Perché si ritiene che un pubblico ministero che grandeggia nel processo e diventa una sorta di simbolo morale, oltre che di affermazione della legalità formale, possa sviluppare una gestione tale sul giudice da menomarlo nella sua libertà di giudizio? Affermazioni di questo genere, oltre che essere enunciate teoricamente, dovrebbero essere verificate nei fatti. Andiamo a vedere in quanti casi le richieste del Pm al giudice sono state accolte o disattese e ci accorgeremo che in realtà l'indipendenza del giudice esiste, eccome. Qualcuno poi ha detto che è opportuno separare le funzioni per migliorare la professionalità dei giudici. Anche questa la considero una giustificazione ipocrita, perché se è di professionalità che vogliamo parlare, il Csm, da anni, si sta attivando per l'aggiornamento culturale dei magistrati su alcuni temi specifici. Esiste anche il progetto di una scuola della magistratura ma il progetto è lì, fermo alla Commissione giustizia, in attesa che qualche ministro se ne ricordi e l'Italia intanto è l'unico paese della comunità europea che non si è ancora dotata di questo strumento.